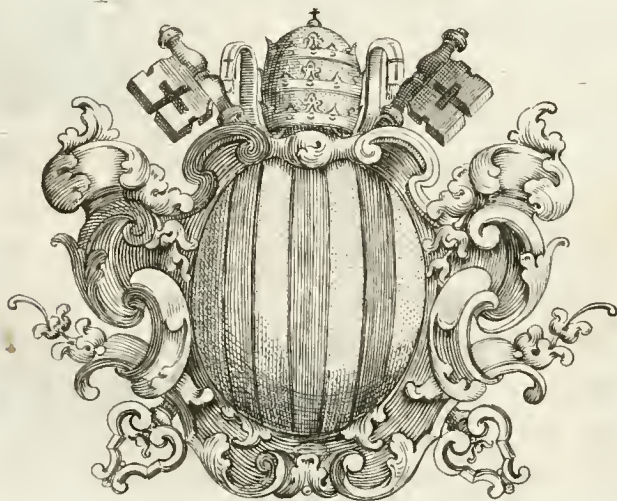
RIME
PER LA GLORIOSA ESALTAZIONE
DI NOSTRO SIGNORE
BENEDETTO XIV.
Patrizio, ed Aricivescovo di Bologna
IN OCCASIONE
DI RENDERSENE GRAZIE A SUA DIVINA MAESTA'
Con Messa Solenne, e Te Deum in Musica
Nella Chiesa dell' Arciconfraternita
DI SANTA MARIA DELLA MORTE
DA CONFRATELLI DELL' ORATORIO.

Dedicate all' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore
GIAMBATISTA SCARSELLI
Vescovo di Mennito, e Cameriere Segreto
di NOSTRO SIGNORE.

In BOLOGNA nella Stamperìa di LORENZO MARTELLI.
1740. *Con licenza de' Superiori.*

All' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore

GIAMBATISTA SCARSELLI

Vescovo di Mennito, e Cameriere Segreto di N. S. BENEDETTO XIV.

Gli Arciconfratelli di S. MARIA della MORTE.

DUE possentissimi motivi di venerazione, e di debito, hanno a Noi dato Illmo, e Revmo Signore il ragionevole impulso di rendere nella miglior guisa, che per Noi si puote, pubblica testimonianza dell' interna inesprimibile gioja, che al fausto gradito annunzio dell' Esaltazione al Trono Pontificale di BENEDETTO XIV. concepimmo giustamente nel seno. Il primo è stato comune a questa inclita Città tutta, che nel vedere consegnata ad un Ottimo suo Patrizio, ed onorabilissimo Figlio la suprema Podestà delle Chiavi, si è veduta, ed udita in festevoli acclamazioni prorompere, e l' immensa allegrezza con argomenti diversi di applauso, e santissime cerimonie isfogare. Il secondo è particolare, e tutto proprio di Noi. Noi l' abbiamo provato Pastore vigilantissimo, noi amorevolissimo Padre, e noi avuto amantissimo Confratello nostro l' abbiamo. E con tale inenarrabile onore, di cui godemmo, e tuttavia maggiormente godiamo, in veggendo il primo Prencipe del Cristiane-

ſimo illuſtrare col glorioſo ſuo Nome la noſtra anche per l' addietro, e in oggi più che mai fortunata adunanza, non ſarà egli per Noi un debito indiſpenſabile, di rendere chiaro, e paleſe, con dimoſtrazioni, che all' altre tutte dovrebbero eſſere ſuperiori, il giubilo immenſo, che in Noi ſi deſta, qualora per la mente la dolciſſima rimembranza ci ſcorre, che di lui mercè non avremo tra chi ſi ſia da invidiare maggior decoro, ed onore? Ma, e come rendere al merito di così egregio Pontefice atteſtati condegni di venerazione, e di gioja? Oltremodo il dovere ci ſtimola, e pronto è l' animo, ma troppo ineguali le forze noſtre a fronte del grande impegno. A Voi per tanto Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Signore volgendoci, voi in sì fatta coſa in noſtro Protettore oſſequioſamente ſcegliamo. Voi, che aſcritto nel noſtro numero ci aggiugnete novello merito, che non l' infimo luogo nell' amore di BENEDETTO XIV. ottenete, che a parte foſte delle ſue glorioſe Paſtorali fatiche, e deſtinato ora ſiete a ſoſtenerne in queſta ſua amata Patria nelle coſe ingiuntevi, degnamente le veci; Voi potrete come l' Ornamento maggiore delle noſtre ſacre Funzioni far sì, che qualora di eſſe la relazione, e queſte poche di non volgari Poeti rime di applauſo alle ſue glorie, col voſtro Nome illuſtrate, all' Auguſto Sacratiſſimo Trono avanti per noſtra felice ſorte giugneſſero, l' una, e le altre il Clementiſſimo Prencipe con ſerena fronte raccolga, e il core donde deriva, non la tenue offerta, che ſi preſenti, grazioſamente riguardi. Tanto a Noi giova ſperare Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Signore dalla voſtra interceſſion poderoſa, e dal generoſo animo voſtro, e di tanto vi ſupplichiamo; ſicchè le noſtre giuſte ſperanze defraudate non reſtino, e con minor roſsore delle noſtre inſufficienze in faccia del Pubblico comparire poſſiamo: quando la noſtra maggiore gloria conſiſte, ch' Egli in ſe ſteſso sì degni di conſervare il carattere di noſtro Confratello, e Noi in un certo modo aſcendere alla di Lui ſovrana grandezza. E queſti ſinceri ſentimenti di gratitudine, e di riſpetto ſotto il benigno ſguardo di V. S. Illuſtriſſima, e Reverendiſſima porgendo, nel baciarvi le mani ci dichiariamo.

Sa-

DEL SIGNOR CONTE FABIO CARANDINI

Fra gli Arcadi Elbanio Corifasio.

SAcro Paſtor, qual ſovruman ſplendore
Della fronte ſerena, e il grave aſpetto,
L' accorto favellare, il dolce, e retto
Coſtume, e l' alta mente, e il nobil core

Sì nel dicea, che il Paracleto Amore
Di Piero al Trono un dì ti avrebbe eletto,
E già Roma ti adora, e al Mondo oggetto
Sei di ſperanza inſieme, e di timore;

E già ſi veggon liete in ſtretto ampleſſo
La Giuſtizia, e la Pace, e al ſoglio Auguſto
Non è alla frode il penetrar conceſſo:

Eterno Iddio, ſi buon Paſtore, e giuſto,
Deh fa che vegga entro il ſuo Ovile iſteſſo,
Il freddo Scita, e il Mauritano aduſto.

DELLO STESSO.

ALza dal letto algoſo il capo altero
Felſina, il Reno, e a te grida rivolto
Laſcia i laceri panni, e il crine incolto
Or che un tuo figlio è Succeſſor di Piero.

Per Lui ben toſto, e non invano, io ſpero,
Che mirarci potrem ſereni in volto,
E cantar lieti: il duro laccio è ſciolto;
Che al piè ci tenne empio deſtin ſevero.

Canta il Nocchiero ancor, da ria procella
Già quaſi aſſorto, ſe nel Cielo appare
La tanto deſiata amica ſtella.

Sacro Paſtor ſe il Reno in fra le amare
Sventure ſue di te così favella;
E che dirà quando fia giunto al Mare?

)(VII.)(

DEL SIG. CONTE GIAN-AGOSTINO BERO' P. A.

SAnto Paſtor, da quel fatal momento
Che cinto d' alta impenetrabil luce
Fu l' eterno Motore e ſcorta, e Duce
Al ſupremo de' Padri accorgimento;

Qual mai nuovo di gioja, e di contento
Raggio alla Patria tua arde, e riluce?
Quale mai di tua man guida, e ne adduce
Di giuſtizia, e di pace almo concento.

Onde d' un ſagro orror vinto, ed oppreſſo
Gelido ſcorre il ſangue entro mie vene,
Mentre all' alto tuo Solio umil m' appreſſo;

E dir pur ti vorrei: ma mi ritiene
L' alto ſplendor, che porti in fronte impreſſo,
E nuova in cor mi ſorge amica ſpene.

DEL REV. P. D. PAOLO SALANI OLIVETANO

Abate di S. Michele in Bosco P. A.

BEll' Arti avvezze in gara a i dì vetusti
Oprar gran cose, ed or neglette, e lente,
BENEDETTO già attende impaziente
Frutti, e saggi da Voi nuovi, e venusti.

Smisurate Colonne, Archi robusti,
Venerabili Altari idea sovente,
Ed or la Patria, or la gran Roma ha in mente
Provido al par de più famosi Augusti;

Nuovi Ponti, ampie Loggie, erti Edificj
Già innalza, e immoto il Pellegrin vedralli,
Sceso dalle più ascose erme Pendici:

Vedrà sospinte al Mar Paludi, e Valli,
E voi bell' Arti intanto ite felici
A incider marmi, e a liquefar metalli.

DEL SIGNOR CANONICO PIER-NICOLA LAPI.

CErto che quando le Felſinee Genti
Ti vedean ſpaziar per le ſue ſtrade
Con ſereni occhi, e pien d' umanitade
Anche gli oppreſſi a rallegrar poſſenti;

Se di gioja ver Te chiari argomenti
Davan, d' applauſi empiendo le contrade,
Preſagio era di lor felicitade,
Onde ſarebbon gl' infortunj ſpenti.

Che ſuol talvolta Providenza Eterna
Delle coſe avvenir non conoſciuti
Segni eccitar vaticinanti in noi.

Al Popol Tuo però dalla ſuperna
Sede ove regni gli opportuni ajuti
Dona, e ſia premio de' preſagi ſuoi.

DEL SIGNOR GIAMPIETRO ZANOTTI.

NOn fu, non fu ſolo perchè mercede
Sua Virtù ſomma in Vaticano aveſſe,
Che a Proſpero il divin Spirto conceſſe
L' altero onor de la ſuprema Sede;

Ma ben ſcorgea quel, ch' or vicin ſi vede
Europa, e a nuovo faticar l' eleſſe,
Scorgea le periglioſe inſidie, e ſpeſſe,
Che ordia Fortuna a la romana Fede;

E privo andar del ſuo miglior ſoſtegno
L' occidentale Impero, e forte, e irato
L' Empio, cui tanto è il Criſtian nome amaro;

E però ſcelſe (oh vivo d' amor pegno!)
Il buon Paſtor, che a tanti mali, armato
Di ſenno, e di pietà, farà riparo.

San-

DEL SIGNOR LUIGI TANARI.

SAnto Paſtor sì generoſo, e prode,
D' eſti terreni onor, che più ti cale;
E s' oltre ogni penſier tua gloria ſale,
A che ſtancarmi, ed avvilir tua lode?

Poi del tuo merto ove parlar non s' ode
Paleſe a tutti, perchè ſenza eguale,
E che perſin dinanzi a Dio prevale,
Sicchè la Terra, e il Ciel n' eſulta, e gode?

Col plauſo immenſo, che pur tutta innonda
Queſta, che a te ſi proſtra e Figlia, e Madre
Meglio è però, che i voti miei confonda.

Avvezza ſempre al duol; chi 'l crederia?
Dopo tante ſtagion funeſte, ed adre
Di te ſol penſa, ed i ſuoi mali oblia.

DEL SIGNOR D. DOMENICO FABRI.

Padre, che ben pe' glorioſi eſempi;
Per l' iſinita Sapienza, e 'l ſanto
Verace Zel ti convenia cotanto
Nome, di cui l' ampia miſura adempi;

Gran Padre a Te, che gl' infelici tempi
Cangi, e ritorni in allegrezza il pianto,
Sotto il cui ſi ripara auguſto manto
Religion dal ſaettar degli empi:

A Te non preghi, e non ſuoi lunghi oneſti
Deſir; che benchè giunto al ſommo ſtato,
Non però del Leteo fiume beeſti;

Ma plauſi, e ſegni ſol dell' onorato
Immenſo gaudio, di che il ſen l' empieſti,
L' Alma Città ti porge, onde ſe' nato.

Poi-

DEL SIGNOR PIER-GIROLAMO DESIDERJ.

POichè di Crifto a foftener la vece
Sì degnamente il mio Signore afcefe,
Quai di frutto, e d' onor fublimi imprefe
Da fua grande virtù fperar non lece?

Quanto adeffo farà da quel, ch' ei fece
Argomenta a ragion quefto Paefe.
Guardi sì degno Prence il Ciel cortefe,
Ed anni viva almen due volte diece.

Che fe per noftra, e per comun fventura
Mancaffe BENEDETTO a mezza via,
Poichè morte i miglior mai fempre fura,

Ahimè! che di noi miferi faria?
Perdona, Padre, l' incivil paura;
Nafce dal troppo amor la gelofia.

Fel-

ALEXANDRI FABRII.

FElsina Romanae fuit ante colonia gentis;
Nunc est Romani patria Pontificis.

Quid praestantius est! nos Romam habuisse parentem,
An Romam a nobis hunc modo habere Patrem?

DEL P. ANTON-MARIA PEROTTI CARMELITANO

Della Congregazione di Mantova fra gli Arcadi
Egimo Afroditico.

Io di ſilveſtri fior l' acuta fronte,
E la dura cervice, o Buoi, v' adorno:
Giunto è per me, giunto è per voi quel giorno,
Che fia di largo ben principio, e fonte.

Non fuggirete più timidi al monte,
I ſolchi minacciando il Ren d' intorno,
E renderanvi i peſci il lor ſoggiorno,
Laſciando il peſcator le riſa, e l' onte.

Quel Felſineo Paſtor, che il Mondo regge
Nella Città, che appella Roma Alcone;
Al Reno ancor darà confine, e legge;

Ed inſultando lui povero d' onda,
Rinfreſcherete alla miglior ſtagione
Nell' acque l' unghia affaticata, e immonda.

Non

DEL PADRE D. CELESTINO PETRACHI L. P.

NOn piagner no i tuoi paſſati tempi
Roma felice, e fortunata omai.
Cittade avvezza a disfortune, e guai,
Or non darai di te sì triſti eſempi.

Vedeſti già con modi indegni, ed empi
I Regi, i Dieci, i dì giulivi, e gai
Turbarne affatto. I Ceſar più che mai
Farne di te crudeli, e duri ſcempi.

Crebbe pur anco tua diſgrazia quando
L' età di Ferro rivenuta, parve
Il buon depreſſo, prevalere il triſto:

Per ſempre or va l' empia fortuna in bando,
Che nel grande Paſtor in un comparve
Un GREGORIO, un LEON, un PIO, un SISTO.

Si-

DEL SIG. CAN. DOTT. DOMENICO MAZZA

Prorettore dell' Almo Pontificio Collegio Montalto.

SIGNOR, a cui fè parte del ſuo Impero
Quel Dio, che ſolo il fren del tutto ha in mano;
Se tua grandezza alzar l' umile, e piano
Stil mi poteſſe, quanto alza il penſiero.

D' altri mai non andò Nome sì altero;
Chiaro per merto già ſovra l' umano;
Foſſe d' ORSINO il pio, del grande ALBANO,
Di SISTO, o di qual più ſembraſſe PIERO.

Che, ſe oprar tanto appena d' Uom ſi crede;
Tal di tua vita andrei teſſendo Iſtoria,
Che ben dell' opre lor faria più fede.

E viva in carte reſteria Memoria,
Che quelli eſempj, ch' altri un dì ti diede,
Se li prendea da te, creſcea ſua gloria.

Quan-

)(XVIII.)(

DEL SIGNOR ABATE GIOSEFFO CANOSSA.

QUando tornò Giuditta
Col fatal Teſchio ancor ſpirante orrore,
Che dalla deſtra le pendea reciſo,
Tanti Bettulia afflitta
Non erſe inni di lode al ſuo valore;
Ne tanti ſegni d' allegrezza, e riſo
Moſtrar gli Ebrei ſul viſo,
Quando Mosè fu ſcelto al grande impegno
D' eſſer lor guida al ſoſpirato Regno.

Ne tanta gioja in volto
Moſtrò l' eletto Popol d' Iſraello;
Quando fra 'l ſuon d' armonici ſtrumenti
Fu dalle Turbe accolto
L' innocente temuto Paſtorello,
Cui ſervian le vittorie, e i fauſti eventi,
Come le Patrie Genti,
Cui l' impenſata, e fauſta nuova reſe
Nello ſteſſo piacer dubbie, e ſoſpeſe;

Io pur, che rado ſoglio
Fuor per gli occhi moſtrar l' interno affetto
Pianto verſai di tenerezza, e amore;
Che di macigno, o ſcoglio,
O di triplice acciaro ha cinto il petto
Chi vuol far forza all' agitato core,
Quando l' interno ardore
Da sì bella cagione origin prende,
Ch' ogni contraſto la ragione offende.

Felſina io sò, che un giorno
Vinto cadde al tuo piè lacero eſangue
Più d' un guerrier delle nemiche ſchiere;
Sò, che più volte intorno
Il carro vincitor d' oſtile ſangue
Tinte ondeggiar l' illuſtri tue bandiere
Miraſti con piacere;
Mentre il Nemico di furor fremea,
Che a lui vergogna, e lode a te accreſcea.

Sò, che in ceppo ſtringeſti
D' almo Germe real l' auguſto piede
Emula illuſtre del valor Romano;
Ma argomenti ſon queſti,
Che dell' antico valor tuo fan fede,
E ch' ora il ricordar fia tardi, e vano;
Volgi ſul Vaticano,
Sì volgi allegra i pria sì meſti rai,
E maggior gloria non ſperar giammai;

Che

Che l' Univerſo regge
Indefeſſo nell' opre, e nel conſiglio
Il ſaggio, il giuſto, il prode BENEDETTO;
E ne dà norma, e legge,
E fra lo ſtuol d' alti penſieri il ciglio
Volge amoroſo al Gregge ſuo diletto;
A ſoſtenere eletto
Di Dio le veci, e con ſoave impero
La ſacra nave governar di Piero.

Bello il vederli intorno,
E in nobil gara, quai fedeli Ancelle;
Valor, prudenza, maeſtade, e pace;
E preſſo Lui ſoggiorno
Tutte far le Virtù candide, e belle;
Che dal ſuo piede al ſuolo oppreſſa giace
L' infame turba audace
De vizj luſinghier, mentre a Lui ſono;
E Giuſtizia, ed Amor di baſe al Trono.

Di BENEDETTO al piede
Vanne lieta, o Canzon, che nel ſuo Core
Nobile, e ferma ſede
Piantar clemenza, e amore;
Che ſe a te volge un ſolo ſguardo, oh quale
Di gloria indi ne avrai lume immortale!

IL FINE.